

Pace fatta tra Chiesa e psicoanalisi

A 150 anni di distanza dalla nascita di Sigmund Freud parla lo psichiatra Leonardo **Ancona**

www.ecostampa.it

DI MARINA CORRADI

«**I**l concetto di inconscio dinamico di Freud è qualcosa di tanto innovativo da essere paragonabile alla rivoluzione di Galilei, che ha posto la Terra alla periferia dell'universo; o alla rivoluzione biologica di Darwin, che ha tolto l'uomo dal centro del creato. Quella di Sigmund Freud è stata la rivoluzione psicologica: l'affermazione dell'inconscio, al posto della pretesa dell'Io di determinare totalmente la libertà dell'uomo». È una svolta epocale quella impressa dal fondatore della psicoanalisi alla cultura d'Occidente, secondo Leonardo **Ancona**, professore emerito di Psichiatria e Psicologia presso la Università Cattolica di Roma, che ha appena scritto un saggio sul rapporto fra psicoanalisi e cultura cattolica.

«La psicoanalisi, - spiega il professore - interviene sulla percezione stessa che l'uomo ha di sé: supera l'idea di un'Io unitario e monolitico e comincia a pensarsi come un soggetto "multipartito", diviso fra una sfera cosciente, una inconscia e una ancora più profonda e radicata nel soma».

Freud descrive un uomo come "spezzato" nelle sue componenti interiori, e dalle sue pulsioni dominato al punto, che la libertà appare quantomeno dubbia. Lei, studioso di Freud e credente, come si è posto di fronte a una tale prospettiva?

«Su questi argomenti Freud è stato profondamente ambivalente. Il determinismo iniziale è stato smussato e anzi addirittura talvolta contraddetto. In principio aveva scritto che l'evoluzione umana non è in nulla diversa dall'evoluzione degli animali. Ma è lo stesso uomo che nel 1938 arriva a dire che "nell'oscurità in cui ci muoviamo l'unica luce che brilla è quella della profondità della coscienza"; e che "tutto ciò che ha a che fare con l'origine della religione ha qualcosa di grandioso di cui le nostre precedenti spiegazioni non hanno dato ragione". Verso la Chiesa cattolica, poi, l'ambivalenza è ancora più netta: nel 1938 la definisce "la nemica implacabile della libertà di pensiero e del progresso verso la conoscenza". Quattro mesi dopo, esule a Londra, scrive che nazismo è barbarie preistorica e che "solo la Chiesa cattolica strana-

mente oppone una potente difesa alla diffusione di un simile pericolo per la civiltà".»

Un dualismo quasi schizoide.

«Un dualismo che è stato interpretato. Freud, benché di famiglia ebraica, aveva da piccolo una tata cattolica di nazionalità ceca, che lo portava a messa, e gli parlava del paradiso e dell'inferno. Questa tata, di nome Nanni, un giorno fu accusata di furto e improvvisamente arrestata. Il bambino visse questo repentino abbandono come un tradimento e proiettò il suo rancore su tutto ciò che era cattolico. Non pronunciò mai più una parola in ceco, che pure parlava come una lingua madre».

Al di là della vicenda personale, però, sembra comunque evidente che almeno all'inizio ci fosse un forte contrasto fra l'antropologia cristiana e quella freudiana.

«Freud era uno scienziato del suo tempo, impregnato di positivismo. Le colonne del suo pensiero erano l'inconscio e la sessualità come luogo di conflittualizzazione dell'inconscio. Mentre il cristianesimo è fondato sul primato della coscienza. La Chiesa proibiva di soffermare il pensiero sui fatti della sessualità, la psicoanalisi invitava a farlo invece, per risolvere i conflitti. Lo scontro fra le due culture era inevitabile, ed è proseguito fino agli anni '50. Poi poco per volta ci si è avviati verso una accettazione reciproca - padre Gemelli ne è stato uno dei protago-

nisti - e nella direzione di un riconoscimento del valore di Freud da parte della cultura cattolica. Dall'altra parte, oggi siamo al punto che su una delle maggiori riviste di psicoanalisi scientifica del mondo si legge che "vi sono forme di pratica religiosa che si debbono valutare positivamente come sani sviluppi emotivi morali e spirituali analoghi a quelli che ci si può aspettare da un riuscito processo psicoanalitico". Ma, professore, in quale senso si può paragonare una «buona» psicoanalisi a una «buona» pratica religiosa?

«Le rispondo citando quelli che sono i fini del trattamento psicoanalitico secondo il grande psicoanalista agnostico e ebreo Servadio. Questi fini, o alcuni di essi, dunque sono: il passaggio dall'egocentrismo alla socialità. Il passaggio dallo stadio ma-

gico delle proprie proiezioni a quello in cui si valuta obiettivamente la realtà. Il cambiamento dall'inibizione nevrotica alla spontaneità, cioè anche da una bontà "coartata" a una bontà autentica. La riduzione dell'aggressività tramite la addomesticazione degli impulsi libidici, e la sua mobilitazione per scopi superiori....Non sono forse gli stessi fini della pedagogia cristiana?»

Il dissidio originario per cui secondo Freud la religione era nevrosi ossessiva, o, comunque, sublimazione della realtà, è stato alla fine composto, e come?

«L'avvicinamento è accaduto nella verifica che oggi sia la psicoanalisi che il pensiero giudaico cristiano muovono da una sincera ricerca della verità. Se è vero che la preoccupazione della ricerca della verità sta alla base del loro contrasto, può costruire anche un terreno di dialogo, nel riconoscimento reciproco di una tensione fondamentale. Sia psicoanalisi che pensiero giudaico cristiano tendono a riconoscere la verità tramite idee che vengono dal passato, non scientificamente provabili e in qualche modo inaccessibili alla mente. Noi di fronte alla fede siamo nell'oscurità, e gli psicoanalisti più moderni ammettono che di fronte all'inconscio occorre ammettere che procediamo senza certezze. Una comune tensione, dunque. Ma non solo: lo stesso Freud nel 1929, parlando di Francesco d'Assisi, scriveva che "lo stato che raggiungono in questo modo queste persone con il loro sentire inalterabile e pieno di dolcezza somiglia ben poco alle tempeste dell'amore sessuale da cui pure è derivato. Francesco d'Assisi è forse l'esempio più insigne di come si ci possa servire dell'amore ai fini del senso interiore di felicità"».

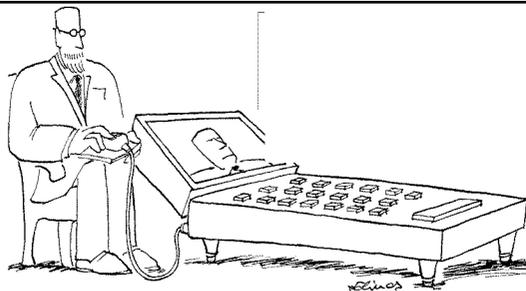
Una delle più ripetute accuse di Freud alla società era però di inibire le pulsioni dell'eros, reprimendo dunque l'autentico sviluppo dell'uomo.

«Beh, questa è una delle topiche della psicoanalisi originaria. Il pansessualismo che poi lo stesso Freud abbandonò, è uno dei suoi limiti. Come anche l'istinto di morte. Non è vero che siamo dominati dall'istinto di morte: viviamo in una dialettica fra questo istinto e l'istinto di vita. La stessa rappresentazione che

della famiglia dà Freud è oggi in parte superata, legata com'è alla borghesia viennese del primo Novecento. Ma questo nulla toglie alla grandezza insuperata della svolta freudiana, paragonabile, l'ho detto, alla rivoluzione di Galileo. Una rivoluzione ancora in parte da scoprire, colma di semi che devono ancora germogliare».

(Fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate il 12, il 14 e il 20 aprile)

«Da una parte la religione, con il primato della coscienza, dall'altra l'invito a soffermarsi sulla sessualità per risolvere i conflitti. Lo scontro era inevitabile, ed è proseguito fino agli anni '50. Poi ci si è avviati verso una accettazione reciproca»



www.ecostampa.it

IL PERSONAGGIO



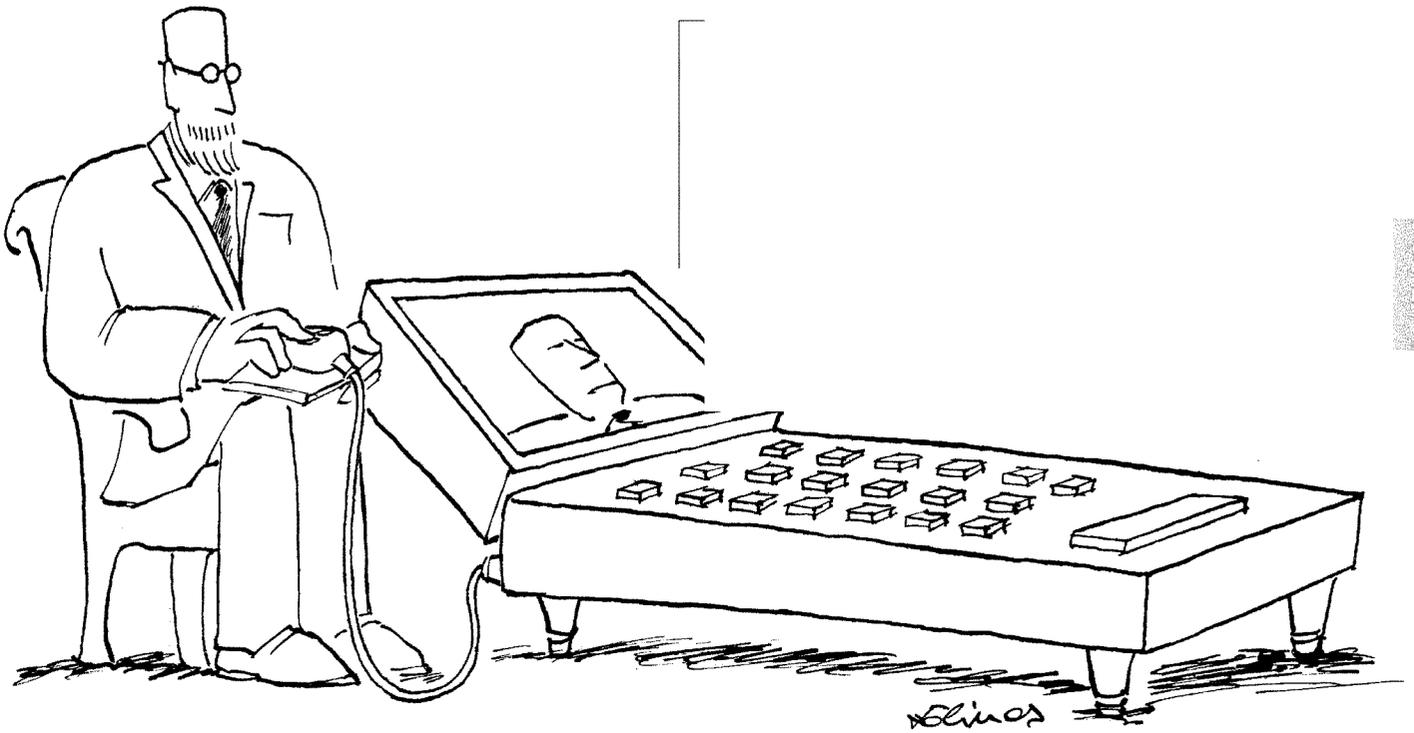
L'ultimo suo libro per una conciliazione

Di Leonardo **Ancona** (nella foto a fianco) da Franco Angeli esce il libro «Il debito della Chiesa alla psicoanalisi» (pagine 64, euro 12). All'inizio tra psicoanalisi e Chiesa fu guerra guerreggiata. Poi

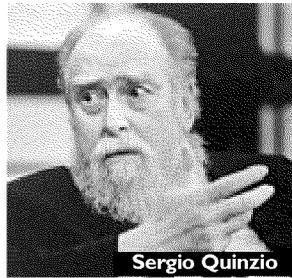
gradualmente le opposte posizioni cominciarono a smussarsi. L'antropologia cristiana e quella religiosa rimasero certo in contraddizione, ma subentrò fra di loro un distacco, e venne col tempo l'apprezzamento di singoli aspetti del campo avverso; si avviò così uno scambio fra psicoanalisti e credenti, portando ad un incontro che oggi è andato

molto avanti. La fisica delle particelle, la filosofia delle scienze e il pensiero dello psicoanalista Matte Blanco hanno di fatto provato la conciliabilità dell'apparentemente inconciliabile; dal suo canto la gruppo-analisi, un derivato dalla psicoanalisi, ha permesso di vedere la sovrapposibilità della antropologia analitica con quella propria della Chiesa. Al punto da rendere oggi possibile il riconoscimento che la Chiesa istituzionale, indipendentemente dal merito della sua realtà mistica, deve molto alla psicoanalisi: le è debitrice, è la provocazione di questo libro. Leonardo **Ancona** è emerito di Psichiatria nella Università Cattolica. Ha avuto come maestro padre Gemelli. È presidente onorario della Società italiana di psichiatria.





www.ecostampa.it



Sergio Quinzio